

SI SI NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Fondatore Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Febbraio 1999

Anno XXV n. 3

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE - PERO - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO - (1m Cr)

Una scomunica invalida - uno scisma inesistente

Riflessioni a dieci anni dalle consacrazioni di Ecône STUDIO CANONICO (già pubblicata)

Prospetto

1. INTRODUZIONE
 - 1.1 Il dogma si difende mantenendo la S. Messa di sempre
 - 1.2 L'illusione di "Ecclesia Dei"
2. UNA SCOMUNICA CONTESTATA
 - 2.1 Alcuni fatti e alcuni punti fermi
 - 2.2 I precedenti
3. I TERMINI GIURIDICI DELLA QUESTIONE
 - 3.1 La scomunica
 - 3.2 La scomunica ingiusta
 - 3.3 Scomunica latae e ferendae sententiae
 - 3.4 Imputabilità e pene latae sententiae
 - 3.5 Le circostanze attenuanti ed esimenti
 - 3.6 Lo stato di necessità: senso oggettivo e soggettivo
 - 3.7 Scisma e consacrazione senza mandato
 - 3.8 Il mandato di Ecône
 - 3.9 Scisma in senso formale, virtuale, disobbedienza legittima
 - 3.10 Lo scisma immaginario
 - 3.11 Le precisazioni della tesi Murray
 - 3.12 Il diritto autorizzato dallo stato di necessità

1. Introduzione

1.1 Il dogma si difende mantenendo la S. Messa di sempre

●Mons. Lefebvre e i cosiddetti "lefebvriani"

Dieci anni fa, sua ecc.za mons. Lefebvre, nell'ottantatreesimo anno della sua vita, sentendo avvicinarsi l'ora della morte, consacrò quattro vescovi senza attendere il mandato pontificio (promesso in estenuanti trattative, ma sempre rinviato o sottoposto a condizioni) allo scopo di consentire la sopravvivenza della *Fraternità Sacerdotale San Pio X*, benemerita congregazione da lui fondata nel novembre 1970 su richiesta di un gruppo di seminaristi francesi per la conservazione della sana dottrina cattolica, dei seminari ad essa ispirati e della S. Messa di rito cosiddetto tridentino. In conseguenza di ciò egli, già considerato "ribelle" per essersi rifiutato di chiudere la *Fraternità*, come gli aveva arbitrariamente imposto l'Ordinario locale (mons. Mamie), e sospeso "a divinis" per avere ugualmente ordinato sacerdoti i seminaristi ivi accolti, fu immediatamente dichiarato scomunicato *ipso facto* con la doppia imputazione d'essere disubbidiente al Papa e scismatico¹.

Con quella scomunica, la S. Sede mise definitivamente al bando mons. Lefebvre e la *Fraternità* da lui fondata. Intorno ai cosiddetti "lefebvriani", chierici e

laici, si fece il vuoto. E diciamo "cosiddetti lefebvriani" perché non esiste e non è mai esistito un "lefebvrismo". Non esiste, infatti, una "dottrina" di mons. Lefebvre. Si è tentato e si tenta di farlo passare per "scismatico" o addirittura "eretico", come ogni "scomunicato" che si rispetti, ma queste imputazioni, propinate all'immaginario collettivo, sono del tutto false, come ben sa chi abbia studiato i fatti.

ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo numero (31 gennaio 1999) a pag. 5, 2ª colonna 9° rigo a partire dal basso, è stato ommesso un "non". Pertanto si legga: non si tratta della volontà del Superiore, ma della sua "potestà che non è libera" (Suarez cit.).

Mons. Lefebvre non è mai stato il capo di una setta, né ha mai voluto costituirne una, né si è mai considerato il capo dei "tradizionalisti" in genere. Il suo pensiero religioso, quale risulta dalle sue prediche e dai vari scritti esegetici ed omiletici, è assolutamente ortodosso e pervaso da uno zelo ardente per la Verità cattolica. È stato emarginato e perseguitato perché è voluto re-

stare fedele in fede ed opere alla dottrina costante della Chiesa, senza guardare in faccia a nessuno. I "lefebvriani" non sono nient'altro che cattolici fedeli al dogma, a ciò che la Chiesa ha insegnato per quasi venti secoli, sino al concilio Vaticano II escluso. Essi sono non tradizionalisti, ma fedeli alla Tradizione, perché la Tradizione nel Cattolicesimo è per l'appunto fedeltà al dogma consacrato dal Magistero della Chiesa.

● Un rito liturgico corrotto

Chi vuol essere fedele al dogma, in obbedienza al principio di salvezza enunciato da Nostro Signore Risorto: "Sii fedele sino alla morte e ti darò la corona della vita" (Apoc. 2,10), non può accettare le novità sconvolgenti emerse dal Vaticano II ed anzi deve dubitare della validità di quest'ultimo.

A pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● I deliri del card. Martini (il *Giornale* 22 novembre 1998)

● La costruzione della super-Chiesa ecumenica in Russia (*L'Osservatore Romano* 28 novembre 1998)

● I frutti dell'ecumenismo: apostasie coltivate in parrocchia ed applaudite dal bollettino diocesano (*Gente Veneta* 30 gennaio 1999)

Un'assise ambigua, sulla quale grava un forte sospetto d'invalidità perché costituitasi secondo un'intenzione spuria (l'aggiornamento, l'apertura al mondo) che non è mai stata quella della S. Chiesa; perché autodichiaratasi solo pastorale (e non anche dogmatica, come invece d'obbligo) e quindi titolare di un magistero spurio; perché disseminata di gravi ambiguità ed errori nella dottrina, a cominciare dalla definizione "ecumenica" della Chiesa cattolica (che non si vuol far coincidere con l'unica Chiesa di Cristo) per finire alla "collegialità" di tipo democratico o semiconciliarista e alla libertà di coscienza di tipo liberalgiacobino², questo l'ultimo Conci-

lio, nel cui "spirito" è stato poi concepito ed attuato il Novus Ordo Missae, la "Messa di Paolo VI", pensata a tavolino per essere teologicamente accetta agli eretici protestanti, tant'è vero che sei di loro hanno partecipato di fatto alla sua elaborazione. Si tratta di un rito teologicamente incerto, necessariamente ambiguo, visto che non doveva dispiacere agli eretici.

● Il popolo "celebrante"

Nonostante le correzioni apportate alla prima scandalosa edizione del 1969 dopo le critiche indignate e documentate di teologi e studiosi, avallate dai cardinali Bacci ed Ottaviani, si nota ugualmente nel testo definitivo del 1970 la presenza di concetti protestantici (e quindi eretici).

In primis, la tendenza ad equiparare il sacerdozio ordinato e quello dei fedeli, inserendo questi ultimi nella celebrazione del S. Sacrificio, si da realizzare di fatto quella "concelebrazione" di sacerdote e "popolo", già condannata con la massima chiarezza da Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei*³. In conseguenza di ciò, ministro dell'Eucarestia non è più esclusivamente il sacerdote (così come insegnato e definito dal Magistero nei secoli); ministro diventa, invece, tutto il "popolo di Dio", il quale "fa salire sino a Dio le preghiere di tutta la famiglia umana", come se esercitasse una sorta di mediazione sacerdotale nei confronti di tutta l'umanità (ivi compresi, dunque, i non-cattolici, i non-credenti, gli atei)⁴.

Così la S. Messa, preghiera "sacerdotale" del "popolo di Dio", acquista un significato ecumenico nel senso del Vaticano II, e quindi eterodosso: il "popolo di Dio" tende ad identificarsi con l'umanità, realizzando l'unità del genere umano, della quale la S. Messa diventerebbe un momento saliente⁵.

In questo rito si ha, dunque, una svalutazione del ministero del sacerdote ed un'erronea concezione del sacerdozio comune dei fedeli, perché il sacrificio espiatorio celebrato dall'officiante è concepito come celebrato dal popolo, che «solo [...] gode di una

vera potestà sacerdotale, mentre il sacerdote agisce unicamente per ufficio commessogli dalla comunità», secondo la tesi eretica già condannata da Pio XII nella *Mediator Dei* (D. 3000). Il testo dal quale ciò risulta nel modo più chiaro è il famigerato art. 7 dell'*Institutio* del Novus Ordo 1970, nel quale si è osato scrivere: «In Missa seu Cena dominica populus Dei in unum convocatur, sacerdote praeside personamque Christi gerente, ad memoriale Domini seu sacrificium eucharisticum celebrandum»: «Nella Messa o cena del Signore, il **popolo di Dio è radunato**, sotto la presidenza del sacerdote, che agisce al posto di Cristo, **per celebrare** il memoriale del Signore o sacrificio eucaristico». Per cui 1) l'officiante, pur rappresentando la persona di Cristo, è solo presidente dell'Assemblea, come se fosse un ministro protestante, dato che 2) è l'Assemblea che è riunita per "celebrare" il memoriale del Signore (contro tutta la Tradizione della Chiesa). Inoltre 3) il memoriale del Signore viene detto "sacrificio eucaristico", ma non "propiziatorio" (cosa che sarebbe spiaciuta ai protestanti) onde non si è affatto sicuri che il testo intenda effettivamente esprimere l'idea del "sacrificio espiatorio", come richiesto perentoriamente dal dogma della fede.

● Una "presenza reale" ambigua

E non finisce qui, perché il resto del paragrafo avrebbe dovuto richiamare il dogma della transustanziazione, che invece non è mai nominata (i protestanti la negano), sostituita da un'ambigua "presenza reale". Continua infatti il testo: «Perciò per questa adunanza locale della santa Chiesa vale in modo eminente la promessa di Cristo: "Dove due o tre sono radunati nel mio nome, Io sono in mezzo a loro" (Mt. 18,20). Infatti nella celebrazione della Messa, durante la quale si perpetua il sacrificio della Croce [n. b. "si perpetua"; ma si rinnova anche? ndt], Cristo è realmente presente nell'assemblea stessa riunita in suo nome, nella persona del ministro, nelle sue parole ed inol-

tre in maniera sostanziale e permanente sotto le specie eucaristiche⁶. E qui si vede che la "presenza reale" non è riservata più alla sola presenza che risulta dalla transustanziazione, ma è estesa alla "presenza" (non sacramentale) di Cristo nell' «assemblea», nella "persona del ministro", nelle "sue parole" e la stessa presenza "in maniera sostanziale e permanente" sotto le specie eucaristiche dipende, stando al testo, non dalla transustanziazione (di cui non si parla), ma dall'essere l'assemblea radunata "nel nome" di Cristo.

Non ricorda tutto ciò la consustanziazione dei luterani eretici, i quali negano, come è noto, che la S. Messa rinnova realmente il sacrificio espiatorio di Nostro Signore sul Calvario⁷? Il mancato riferimento alla transustanziazione permette poi di capire perché siano stati tolti tutti i segni tradizionali della fede nell'effettiva presenza di Cristo nell'ostia consacrata: dalla doratura interna dei vasi sacri al ricevere in ginocchio la S. Comunione etc.⁸.

● Una "fede" di nuovo tipo

Nelle invocazioni e preghiere della S. Messa, la SS. Trinità è scomparsa (i protestanti liberali non l'amano; ebrei e musulmani la detestano), con l'eccezione obbligatoria del *Credo*; la SS. Trinità è sostituita da un anonimo "Dio dell'universo", che può essere il Dio di qualsiasi religione, anche "laica"! Mentre velleitario si è rivelato l'inserimento nella cosiddetta "liturgia della Parola" di un brano dell'Antico Testamento accanto a quelli tratti dalle Epistole e dal Vangelo, perché è noto che quasi mai l'officiante riesce a padroneggiare nell'omelia una materia tanto vasta che del resto spesso viene saltata a piè pari, avendo gran parte delle omelie un contenuto giustizialista, politico, ormai consolidato a stereotipo, tale da far invidia alla cosiddetta preghiera del venerdì dei musulmani (per i quali la religione fa tutt'uno con la politica).

Come ha rilevato più volte mons. Lefebvre, il nuovo rito è una "corruzione" della vera S.

Messa cattolica. Un rito del genere, che, proprio per il suo carattere contaminato e "corrotto", non dispiace ai protestanti eretici e persino ai non-cristiani, come può andare bene per i cattolici? A quali cattolici può piacere? Una messa che poi, all'atto pratico, è sovente anche invalida, con inganno dei fedeli, perché molti tra i sacerdoti che la officiano professano ormai la fede che è stata insegnata loro nei seminari attuali o che hanno assorbito nell'ambiente, intriso di liberalismo e modernismo; una fede che non è più con certezza la fede cattolica, ma una fede di tipo nuovo, ecumenico, che, pur conservando vestigia della fede cattolica, è in realtà sincretistica e venata d'eresia, essendosi il culto dell'Umanità e del dialogo con l'Errore affiancati a quello dovuto alla SS. Trinità, quando non ne hanno addirittura preso il posto.

Un rito liturgico corrotto fa correre gravi pericoli alle anime di coloro che lo frequentano e perciò questa "messa" è stata certamente uno dei frutti più amari del Vaticano II. Ma tutta la Cattolicità ufficiale, che sopravvive all'insegna dell'ambiguità e delle ripetute (anche se non unanimi) infedeltà, mostra i segni di un corpo gravemente malato, unitamente alle società e nazioni un tempo cristiane, afflitte da una forte denatalità, dallo spirito di ribellione, da ogni vizio e corruttela, sedotte dalle false religioni e dalle sette più svariate ed invase ormai senza sosta dai musulmani.

● Il merito di mons. Lefebvre

Creando il vuoto attorno a mons. Lefebvre con una scomunica del tutto arbitraria, perché l'anziano presule aveva agito in evidente stato di necessità e senza alcuna intenzione scismatica, l'autorità vaticana pensava forse di essere riuscita a dissolvere il bastione della fedeltà al dogma rappresentato dalla *Fraternità San Pio X*. Se questo pensiero c'è stato, è stato smentito dai fatti. Nonostante difficoltà materiali di ogni genere, la *Fraternità* conta oggi circa 350 sacerdoti, cento dei quali francesi⁹. Essa è viva e vegeta e mantiene i suoi cinque se-

minari sparsi per il mondo. Ne ringraziamo vivamente il Signore.

Diversi anni fa, il cardinale Ratzinger manifestò in un'intervista la sua meraviglia per il mantenersi ed il perseverare della *Fraternità*. Forse si sarà meravigliato ancor più nell'apprendere, tre anni fa, che un elaborato scientifico approvato dai professori dell'Università Gregoriana considerava giuridicamente invalide sia la scomunica dichiarata a mons. Lefebvre sia l'imputazione di scisma. Il tempo, come si suol dire, è galantuomo.

I cattolici fedeli al dogma sanno di poter frequentare, nelle chiese e nelle cappelle della *Fraternità*, la vera Messa cattolica (la "Messa di sempre", perché il suo rito ascende ai primi secoli del Cristianesimo), con il conseguente grande, inestimabile beneficio per le loro anime, senza essere costretti a riconoscere contro coscienza "la legittimità e la correttezza dottrinale" del messale promulgato da Paolo VI¹⁰, come accade invece a chi frequenta la Messa tridentina concessa con l'indulto di Giovanni Paolo II, nel quale indulto si trova per l'appunto formulata questa condizione. Si tratta di un riconoscimento, che, anche se implicito, è pericoloso per la salvezza delle anime, dato che la "correttezza dottrinale" della Messa di Paolo VI è, come si è visto, estremamente dubbia.

Non sappiamo se la mancanza di correttezza dottrinale sia tale da far considerare a priori invalido il nuovo rito. Non abbiamo l'autorità per pronunciare un giudizio definitivo e dirimente in materia. Sappiamo però che, se teniamo alla salvezza della nostra anima, dobbiamo evitare il nuovo rito, evitarlo a tutti i costi, con i suoi preti iperpolitizzati e l'ambiente mondanizzato che lo circonda. E sappiamo di dovere il beneficio inestimabile di poter frequentare la S. Messa veramente cattolica alla benemerita e tenace lotta per la difesa del dogma della fede intrapresa a suo tempo da mons. Lefebvre e mons. De Castro Mayer (i due soli Vescovi che l'hanno difeso a viso aperto) e dalla *Fraternità Sacer-*

dotale San Pio X dal primo fondata. Ringraziamo di ciò Dio Onnipotente ed attendiamo con inalterata fede nell'opera di Dio il giorno in cui la Santa Sede, ritornata alla sana dottrina di sempre, farà piazza pulita delle condanne ingiustamente inflitte nell'ora delle tenebre.

Nel frattempo, ringraziamo il Signore anche per il fatto di averci salvati dalle seduzioni poste in essere dall'autorità formalmente legittima, per ricondurre all'«ovile» coloro che si ostinano a preferire la vera Messa cattolica a quella di Paolo VI. Ci riferiamo al motu proprio *Ecclesia Dei Adflicta*, emanato dall'attuale Pontefice in occasione della scomunica invalidamente dichiarata a mons. Lefebvre.

Ricorre il decennale anche di quel documento, anniversario che da alcuni è stato fatto oggetto di dichiarazioni quasi trionfistiche, giusta le quali il successo delle cosiddette «comunità Ecclesia Dei», costitutesi cioè secondo le direttive e le promesse contenute nel motu proprio papale, risulterebbe già dal fatto di aver sottratto alla Fraternità San Pio X dieci preti e venti seminaristi nel 1988 e (dicono) «quindici fra preti e seminaristi» qualche tempo fa¹¹. Insomma: una quindicina circa di sacerdoti e una trentina di seminaristi nell'arco di dieci anni. Esaltarsi per queste cifre significa non avere il senso del ridicolo. Del resto, il cardinale Gagnon, dopo aver visitato la Fraternità nel 1988 ed avervi trovato tutto in ordine, non aveva previsto che «l'80% dei fedeli avrebbe lasciato la Fraternità di mons. Lefebvre nel caso di consacrazioni illecite»?¹². Invece la Fraternità ha resistito, con perdite minime. E tiene duro da dieci anni, a Dio piacendo, nonostante la concorrenza delle «Comunità Ecclesia Dei».

1.2 L'illusione di «Ecclesia Dei»

● Il motu proprio «Ecclesia Dei Adflicta»

Ma perché diciamo che questo «motu proprio» ha dato vita ad un'illusione? Consideriamo attentamente i fatti. Emanato il 2

luglio 1988, quasi a commento della scomunica appena dichiarata a mons. Lefebvre (cfr. il par. 3 di questo saggio), il documento ammoniva tutti coloro che sino a quel momento «si erano legati in qualche modo al movimento creato da mons. Lefebvre» affinché si rendessero conto del loro dovere di non sostenere in alcun modo detto «movimento»¹³. Nello stesso tempo tendeva loro la mano. Come?

Nel paragrafo 5 del documento, il Papa manifestava la volontà, alla quale chiedeva si associassero i Vescovi e tutti coloro che erano investiti del ministero pastorale nella Chiesa, secondo la quale ai fedeli «che si sentono legati a forme liturgiche e disciplinari antecedenti nella tradizione latina», fosse facilitata la «comunione ecclesiale» grazie a misure capaci di garantire il rispetto delle loro «giuste aspirazioni»¹⁴. Perciò il Papa stabiliva, nel par. 6, la nascita di una Commissione presieduta da un cardinale (Commissione «Ecclesia Dei») e composta da membri della Curia, incaricata di collaborare con gli organi competenti e gli ambienti interessati per facilitare la «piena comunione ecclesiale» di sacerdoti, seminaristi, comunità religiose e individui fino ad allora legati alla Fraternità Sacerdotale S. Pio X, che desiderassero restare uniti al Successore di Pietro «conservando la loro tradizione spirituale e liturgica, alla luce del protocollo sottoscritto il 5 maggio 1988 dal card. Ratzinger e da mons. Lefebvre»¹⁵.

Questo famoso protocollo di accordo del 5 maggio 1988, non entrato poi in vigore, costituiva dunque la base giuridica per organizzare quelle che sono state poi chiamate «Comunità Ecclesia Dei», ossia le «comunità» (in genere società di vita apostolica) composte inizialmente di transfughi della Fraternità S. Pio X, alle quali era riconosciuto il privilegio di celebrare la Messa detta di S. Pio V e di mantenere le «forme liturgiche e disciplinari precedenti». Tra le prime e più note «comunità» ci sono l'abbazia benedettina di Santa Maddalena del Barroux e la «Fraternità S. Pietro».

Secondo fonti della Fraternità S. Pio X, l'autonomia riconosciuta a queste istituzioni è, comunque, per diversi aspetti piuttosto limitata¹⁶. Va qui ricordato un punto importante: nel protocollo di accordo del 5 maggio, la S. Sede riconosceva «l'utilità» della nomina di un Vescovo «membro della Fraternità S. Pio X»¹⁷. Il che significava che in linea di principio essa aveva accettato la consacrazione di un Vescovo fedele alla tradizione. Avendo mantenuto il protocollo di accordo come base per il riconoscimento delle «Comunità Ecclesia Dei», sulla S. Sede pesa tuttora la promessa ufficiale allora sottoscritta: per queste Comunità avrebbe dovuto aver luogo la suddetta consacrazione, ma di essa finora neppure l'ombra: la promessa non è stata mantenuta¹⁸.

● Un indulto gravemente condizionato e senza ragione di essere

Torniamo ora al testo del *motu proprio*. Concludendo le sue istruzioni, il Papa affermava che bisognava rispettare il «desiderio spirituale» dei fedeli «che si sentono legati alla liturgia latina, applicando in modo largo e generoso le direttive adottate a suo tempo dalla Sede Apostolica per l'uso del messale romano secondo l'edizione tipica del 1962»¹⁹. A che cosa si riferiva il Papa? Al famoso indulto *Quattuor abhinc annos*, emanato il 3.10.1982 dalla S. Congregazione per il culto divino e già da noi citato, il quale stabiliva, per i preti ed i fedeli che ne avessero fatta domanda al loro Vescovo, la possibilità di ricevere il privilegio di celebrare la Messa cosiddetta tridentina e di assistervi. Naturalmente, la concessione del privilegio era subordinata a delle condizioni, tra le quali: che i richiedenti accettassero «la legittimità e la correttezza dottrinale del messale romano promulgato nel 1970 dal Pontefice Romano Paolo VI»; che tale celebrazione avesse luogo «solo per l'utilità di chi la richiedeva» e nei luoghi di culto e alle condizioni stabilite dal Vescovo. Le chiese parrocchiali erano escluse dalla

concessione del privilegio, tranne casi straordinari²⁰.

L'esercizio del privilegio era, dunque, sottoposto a notevoli limitazioni ed i Vescovi si mostrarono subito piuttosto sordi alle richieste dei fedeli²¹. Va poi aggiunto che i fedeli legati alla tradizione continuavano a frequentare in gran numero le Messe celebrate dalla Fraternità San Pio X. Allora il Papa nel 1986 insediò una commissione di otto cardinali di Curia con l'incarico di esaminare la situazione e di approntare delle "normae" che stabilissero una nuova regolamentazione dell'Indulto, valida per tutta la Chiesa. Queste norme, però, non furono mai promulgate²².

Il concetto forse più importante espresso in quella circostanza da questa commissione cardinalizia concerne, come è noto, la questione della soppressione o meno da parte di Paolo VI della Messa cosiddetta tridentina: secondo quei cardinali, Paolo VI non l'ha mai formalmente soppressa per cui "nessun Vescovo ha il diritto di impedire ad un sacerdote cattolico di celebrare la Messa tridentina"²³.

Questo parere, che appare canonicamente ineccepibile, senza volerlo svuota di significato l'Indulto stesso. Infatti, se la Messa tridentina non è mai stata formalmente soppressa e continua perciò ad esistere come liturgia perfettamente valida della S. Chiesa, celebrarla ed assistervi è un diritto, non un privilegio, e l'Indulto di Giovanni Paolo II, che ne concede il privilegio, è canonicamente superfluo.

● La resistenza passiva dei Vescovi e l'interpretazione della S. Sede

Comunque sia, l'invito rivolto ai Vescovi dal Papa di essere "generosi" nel concedere il permesso di celebrare la Messa tridentina non è stato accolto. Questo è un dato di fatto inoppugnabile, che risulta tra l'altro con estrema chiarezza dal ponderoso volume della *Enquête* qui citata nella nota 9. I Vescovi fanno orecchie da mercante. Nello stesso tempo, la richiesta di quella Messa sembra in aumento, forse

perché i fedeli sono stufi della "anarchia liturgica" che, grazie alla Messa di Paolo VI, regna in quasi tutte le parrocchie, specie in Francia²⁴, e non solo in Francia (variano il grado e l'intensità, ma l'anarchia è ormai universale).

L'atteggiamento dei Vescovi, però, solo in apparenza contraddice quello della Santa Sede. Questo è il punto. La Santa Sede ha fatto delle promesse, che poi non ha mantenuto (per esempio nel caso della nomina del Vescovo "tradizionalista"). Ha istituito la commissione cardinalizia di cui sopra, ma le sue normae, valide per tutta la Chiesa e che contenevano una nuova regolamentazione, non sono state mai promulgate²⁵. Non solo. Al Presidente di *Una Voce*, che il 13.10.1993 chiedeva al Papa di voler autorizzare liberamente per tutta la Chiesa la Messa ed i sacramenti secondo l'antico rito, aggirando così la resistenza passiva dei vescovi, mons. Giovanni Battista Re, sostituto alla prima sezione degli affari generali della Segreteria di Stato, rispondeva il 17.1.1994 che l'*Ecclesia Dei* aveva concesso l'uso del messale romano "a certe condizioni. Le diverse disposizioni prese dopo il 1984 miravano a facilitare la vita ecclesiale di un certo numero di fedeli, senza peraltro render perenni (*pérenniser*) le forme liturgiche anteriori. La legge generale è quella di usare del rito rinnovato dopo il Concilio, per cui l'uso del rito anteriore deve essere inteso alla stregua di un privilegio, che ha carattere eccezionale"²⁶.

Scopo dell'*Ecclesia Dei* era, dunque, solo quello di "facilitare la vita ecclesiale" ai fedeli attaccati alla Tradizione, ma non si voleva "render perenne" l'antico rito. Che significa questa espressione? Che l'antico rito era tollerato provvisoriamente per non offendere la sensibilità di certi fedeli, ma non poteva considerarsi un rito destinato a permanere. La chiusa della lettera era estremamente chiara in proposito: reso un omaggio formale alla "salvaguardia di valori che costituiscono un patrimonio prezioso per la tradizione liturgica della Chiesa", il sostituto proseguiva affermando con estrema chiarezza che "il primo

dovere di tutti i fedeli è quello di accogliere e approfondire le ricchezze di significati che si trovano nella liturgia in vigore, e di farlo in spirito di fede ed obbedienza al Magistero, evitando ogni tensione, dannosa alla comunione ecclesiale. Il Santo Padre - si concludeva - auspica che la vostra Associazione contribuisca a questo scopo"²⁷.

● Una "parentesi di tolleranza"

Il testo di mons. Re può essere inteso senz'altro come un'interpretazione autentica del motu proprio *Ecclesia Dei*. Quest'ultimo non ha inteso affatto ristabilire l'antico rito, e ancor meno su di un piano di parità con il nuovo. Si è trattato solo di un gesto "pastorale" del Papa nei confronti della "sensibilità" di certi fedeli, ancorati al passato. Una "parentesi di tolleranza"²⁸, che non mira affatto a "rendere perenne" l'antico rito nella liturgia ufficiale della S. Chiesa. I fedeli devono, invece, sapere che il loro dovere è quello di seguire il nuovo rito, poiché questa è e resta la volontà del Papa.

L'importanza di questa lettera, di questa interpretazione ufficiale del motu proprio, è confermata dal fatto che i Vescovi la citano spesso, nel rifiutarsi di concedere la Messa con l'Indulto²⁹. Dal punto di vista della gerarchia attuale, la Messa tridentina con l'Indulto sarebbe, dunque, nient'altro che una parentesi destinata un giorno a chiudersi. Per questo diciamo che l'*Ecclesia Dei* è un'illusione, che ha creato un'illusione nella quale sono caduti tutti coloro i quali speravano che l'attuale Pontefice volesse effettivamente ristabilire l'antico rito della S. Messa, con pari dignità rispetto al nuovo.

Ma il giorno del brusco risveglio si sta avvicinando. Lo dimostrano, secondo noi, le richieste fatte pervenire alle "comunità Ecclesia Dei" da mons. Perl, segretario della Commissione *Ecclesia Dei*, in un documento emanato nell'estate di quest'anno (1998) forse per celebrare degnamente il decennale. Mons. Perl chiede che, nelle Messe tridentine celebrate con l'Indulto, l'officiante

d'ora in poi stia seduto durante la lettura dell'Epistola; che il Prologo del Vangelo di S. Giovanni, letto alla fine della Messa, sia abolito; che si comincino a recitare, durante la Messa, le cosiddette "preghiere universali"³⁰.

È un tentativo impressionante per mutilare il rito tridentino e per contaminarlo con quello di Paolo VI. Infatti, per qual motivo il sacerdote dovrebbe star seduto mentre si legge l'Epistola? Quando mai si è vista una cosa del genere? E' il sacerdote-presidente della protestantica Messa del "Novus Ordo" che sta seduto mentre laici di vario tipo (matrone, ragazze, boy-scouts, padri di famiglia, etc.) leggono i brani dell'Antico e del Nuovo Testamento inseriti nella cosiddetta liturgia della parola, e quasi sempre in modo tale da far indignare persino le mura della chiesa! Richiedendo all'officiante della Messa tridentina di starsene anche lui seduto durante quelle letture, mentre esse vanno fatte in piedi, è evidente che si richiede, senza dirlo, la presenza di qualcun altro, diverso dall'officiante, che vi provveda. Un laico? una donna? una suora?

E perché si vuole il taglio della lettura del Prologo del Vangelo di S. Giovanni? Che fastidio dà? Ma è chiarissimo: si tratta di un testo nient'affatto "ecumenico"! Infatti: 1) riafferma la natura divina di Cristo; 2) ricorda che il mondo e quelli della "sua casa", cioè i Giudei, "non lo accolsero": ricorda che il mondo è nemico di Cristo (ragion per cui va convertito) e ricorda il peccato dei Giudei contro lo Spirito Santo, cosa che i Giudei non amano sentirsi ricordare; 3) proclama i Cristiani superiori ai figli di Abramo perché eletti "figli di Dio", grazie alla fede in Cristo.

La cosiddetta "preghiera universale", infine, è una preghiera concepita secondo diversi formulari, giusta i quali si introduce esplicitamente nella Messa lo spirito "ecumenico", come lo intende la "Chiesa conciliare" uscita dal Vaticano II³¹.

La circolare di mons. Perl dimostra che la S. Sede ha deciso di stringere i tempi: la ricreazione

è finita. Si annunciano tempi duri per le "Comunità Ecclesia Dei" (salvo loro ulteriori compromessi). I loro superiori forse tenteranno di resistere e di difendere la Messa di sempre dai tagli e dalle contaminazioni. Ma ci riusciranno? E fino a quando? Avrebbero fatto meglio a non lasciarsi sedurre dieci anni fa e a dar retta a chi, con il codice di diritto canonico alla mano, eccepiva sin da allora l'invalidità palese di quelle condanne, ipotizzata ora anche dall'Università Gregoriana (vedi il par. 2 di questo saggio e il 3.11).

Il presente lavoro spera di dare un contributo alla verità, si da concorrere, Deo adiuvante, a far diradare la nube di menzogne e false interpretazioni che circonda ancora la figura e l'opera di mons. Lefebvre.

(continua)
Causidicus

1) Sul punto, ci ripromettiamo di ritornare in altro numero.

2) Sulla possibile invalidità del Vaticano II, rinviando a *Concilio o conciliabolo? Riflessioni sulla possibile invalidità del Vaticano II* di Canonicus in *si si no no* 1997 (XXIII), nn. 3,4,6.

3) Cfr. A.A.S. 1947, p. 553, citato in Arnaldo Xavier da Silveira *La nouvelle Messe de Paul VI: Qu'en penser?*, tr. fr. dal portoghese di C. Salagnac, Chiré-en-Nontreuil, 1975, p.103. Quest'opera, che sviluppa un'analisi fondamentale del *Novus Ordo Missae* 1969 e 1970, contiene in versione migliorata tre studi apparsi nel 1970 e 1971. L'analisi del *Novus Ordo* del 1970 è alle pp. 100-124. Ci siamo largamente avvalsi di questo saggio. Ci siamo altresì avvalsi di R. Amerio *Iota Unum. Studio sulle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX* Milano-Napoli 1986 2a ed., capp. XXXVII e XXXVIII, pp.496-548.

4) *La nouvelle Messe de Paul VI*, cit., pp. 103-105. Il testo del *Novus Ordo* in questione è nell'art. 5 del Prologo del medesimo.

5) Sull'idea spuria di *unità del genere umano* come fine attribuito erroneamente alla S. Chiesa da parte del Vaticano II cfr. P. Pasqualucci *Un'intrusione laica nel Vaticano II: il concetto di unità del genere umano in si si no no* 1998 (XXIV) n. 11.

6) *"In Missae enim celebratione, in qua sacrificium Crucis perpetuatur, Christus realiter praesens adest in ipso coetu in suo nomine congregato, in persona ministri, in verbo suo, et quidem substantia-liter et continenter sub speciebus eucharisticis"*. Il testo latino dell'art. 7 è riportato in *La nouvelle Messe de Paul VI*, cit. n. 46, p. 117 e commentato alle pp. 117-120.

7) *La nouvelle Messe de Paul VI* cit., ivi e cap. V: *Le nouvel ordinaire de la Messe et le repas protestant*.

8) Per un elenco dettagliato, cfr. *Breve esame critico del Novus Ordo Missae*, s. d. (ma 1969), pp. 20-21.

9) Dati forniti dall'abbé Pierre Marie Laurençon, dal 1996 superiore del distretto di Francia della Fraternità S. Pio X, in *Enquête sur la Messe traditionnelle, 1988-1998. Dixième anniversaire du Motu proprio Ecclesia Dei*, numero speciale de *La Nef*, 1998, a cura di Chr. Geffroy e Phil. Maxence, p. 284.

10) *Indulto Quattuor abhinc annos* del 3.10.1984, par. a (testo in appendice a *Enquête* cit. p. 375).

11) Dichiarazioni dell'abbé Josef Bisig primo superiore generale della "Fraternità san Pietro" riportate in *Enquête* cit. pp.95 e 97.

12) *Enquête* cit. p.321.

13) Citiamo il testo pubblicato in *Enquête* cit., Appendice, pp. 373-4.

14) Ivi, p. 374.

15) Ivi.

16) *Fraternité Saint Pie X, Bulletin Officiel du District de France* n.29 del 29.9.1988 per alcuni dettagli dell'accordo tra Dom Gerard e Roma, in occasione del riconoscimento dell'abbazia del Barroux.

17) Ci riferiamo al testo riportato in appendice nella *Enquête* cit. a p. 379

18) Il fatto è stato notato da M. de Jaeghere nel suo intervento riportato dalla *Enquête* cit. alla p. 279.

19) Testo in appendice a *Enquête* cit., p.374.

20) Testo cit. in *Enquête* cit. p.375.

21) Saggio introduttivo a *Enquête* cit.: *Ecclesia Dei? Rappel historique*, pp. 12-55, p. 38.

22) Un riassunto di queste "normae", dovuto al dr. Eric de Saventhem, già presidente di *Una Voce*, è riportato in appendice ad *Enquête* cit., p. 391.

23) L'opinione dei cardinali fu unanime: *Enquête* cit., p.38. La fonte dell'informazione è il cardinale Alfonso Stickler, in *La Nef* (1995) 53, pp. 8-11 (vedi nota n. 54 a p. 53 dell'*Enquête*). La rivista riprende un'intervista del cardinale a *The Latin Mass*, del 1995.

24) *Enquête* cit., p. 264 nonché pp. 103, 261, 274.

25) Diamo qui le prime tre *normae* su sei, nel riassunto citato: «1. Negli uffici del rito romano, deve esser accordato alla lingua latina l'onore che le spetta. I Vescovi devono fare in modo che le domeniche e nei giorni festivi, sia celebrata almeno una Messa in lingua latina in ogni località importante della loro diocesi. Tuttavia le letture della Messa potranno essere fatte in lingua volgare. 2. Tutti i sacerdoti possono dire, in ogni tempo, le loro Messe private in latino. 3. Per ogni Messa detta in latino - siano o meno presenti i fedeli - il celebrante ha diritto di scegliere liberamente tra il Messale di Paolo VI (1970) e quello di Giovanni XXIII (1962) [che è considerato l'ultima edizione tipica del Missale Romanum codificato da S. Pio V]» (*Enquête* p. 391). La norma n. 3 sembra rendere universal-

mente libera la possibilità della celebrazione della Messa detta di S. Pio V, scavalcando le limitazioni poste dall'Indulto. Si capisce perché una normativa del genere non sia mai stata promulgata: essa avrebbe dimostrato apertamente il fallimento della riforma liturgica, mettendo ufficialmente in crisi lo "spirito del Concilio".

26) Testo in appendice a *Enquête* cit., p. 385. Il dr. De Saventem replicò con altre due lettere, rimaste però senza risposta. Nella prima scrisse, tra l'altro: «Ciò a cui i fedeli assistono altro non è che le innumerevoli forme differenti di celebrazioni eucaristiche che proliferano nella Chiesa da 25 anni, richiamandosi con legittimità più o meno fondata alle

diverse Edizioni nazionali del Messale romano di Paolo VI e alle molteplici opzioni ivi previste... Nella maggioranza delle parrocchie queste celebrazioni sono state semplicemente imposte, ragion per cui i fedeli, scoraggiati, non avevano altro modo di "rifiutarle" se non l'esodo silenzioso... Infine, è dimostrato da tutti i sondaggi degli ultimi 25 anni che si deve prendere atto di una erosione progressiva della fede, persino tra coloro che frequentano ancora le chiese. Poiché la lex credendi segue la lex orandi, non bisogna concludere, allora, che la fede non è più nutrita dalla liturgia riformata o che addirittura quest'ultima ha accelerato questa perdita della fede?» (*Enquête* cit., p. 387).

27) *Enquête* cit., p.385.

28) L'espressione è del p. Claude Barth, *Enquête* cit. p. 249.

29) La testimonianza è del p. Jean-Paul Argouarc'h, superiore di una delle "Comunità Ecclesia Dei": l'Istituto di diritto pontificio "Santa Croce" di Riamont: *Enquête* cit., pp. 90-91.

30) Tutto ciò risulta dal bollettino *Inter Multiplices Una Vox* giugno 1998.

31) Si veda, ad esempio, il *Messale festivo dei fedeli. Anno A-B-C*, testo ufficiale della C.E. I., a cura di G. Boffa, con presentazione di mons. Mariano Magrassi, Coletti ed., Roma 1984, p. 869

SEMPER INFIDELES

● Il Giornale 22 novembre 1998

In occasione del convegno promosso dall' «Azione [ex] Cattolica di Milano e dall' «Associazione Lazzati» su «Il '68: analisi e riflessioni trent'anni dopo», il card. C. M. Martini S. J. ha detto che egli vede nascere il '68 sulle istanze del... post-Concilio e farle proprie, «tanto che - ha aggiunto - faccio fatica a distinguere ciò che è stato per noi il maggio francese e le istanze del post-Concilio». Se questo fosse vero, sarebbe anche con questo dimostrato che il Concilio non è un albero piantato da Dio: non si colgono frutti cattivi da un albero buono. Per il card. Martini, però, il '68 non è affatto una punta della sovversione anticristiana della società, bensì un movimento evangelico o quasi, avendo posto tre «pungoli», il primo dei quali sarebbe «quello della povertà, il confrontarsi continuo posto in essere dal '68 con le istanze di povertà evangelica». E qui bisogna dire che il gesuita cardinale di Milano, esegeta ed ex Rettore del Biblico, fucina degli esegeti cattolici, non sa che cos'è la «povertà evangelica», dato che la confonde con l'odio di classe marxista, che fece delirare i giovani sessantottini fino al delitto.

Il secondo «pungolo» del '68 per il card. Martini sarebbe questo: «In quegli anni nacque la percezione che tutto ciò che si diceva o si faceva era "politica". Si registra quindi l'uscita da una forma di cristianesimo "privato". Ora poiché l'opposto di "privato" è "pubblico", ci domandiamo quale

sarebbe il «cristianesimo pubblico» di cui saremmo debitori ai sessantottini. Tanto più che proprio in quegli anni cominciò da parte della gerarchia cattolica la liquidazione dei superstiti Stati cattolici (ivi inclusa l'Italia), perché si dice e si vuole che la politica non dev'essere più cristiana, ma «aconfessionale» ovvero atea. E allora ci coglie il dubbio che per il card. Martini l'alternativa di «cristianesimo privato» non sia affatto cristianesimo pubblico, che informa ai principi evangelici la società e la politica, ma bensì la rivoluzione, che scristianizza e la società e la politica.

Il terzo «pungolo» del '68, infine, secondo il card. Martini sarebbe «quello della coerenza col Vangelo». E così il card. Martini vuol darci ad intendere che quei giovani che nel '68 uccidevano i loro coetanei etichettandoli da «fascisti», che agitavano le piazze e che nelle scuole con la violenza riducevano all'impotenza presidi, professori e alunni seri e sulle mura degli edifici scolastici tracciavano scritte intimidatorie tipo «Piazzale Loreto è ancora tanto, tanto grande!» avessero qualcosa a che vedere col Vangelo. Pensa il Gesuita cardinale di Milano che abbiamo la memoria corta o che non abbiamo mai letto il Vangelo?

● L'Osservatore Romano 28 novembre u.s. p.12: «L'intervento nella parrocchia milanese di San Pio V del Rettore del Seminario cattolico a San Pietroburgo/Le vocazioni al sacerdozio sono un segno di speranza per la Russia».

Sennonché ad uccidere ogni più ingenua speranza, mons. Bernardo Antonini, rettore di quel «Seminario cattolico», ci informa del fatto - per lui e, dobbiamo supporre, anche per l'organo della S. Sede, positivo - che «sono ortodossi [sic!] alcuni docenti del nostro Seminario [cattolico], fra cui quello di ecclesiologia [sic!]».

Saremmo vivamente curiosi di sapere che cosa uno scismatico ortodosso può insegnare a Seminaristi cattolici circa la Chiesa di Cristo, che per lui non è la Chiesa cattolica, ma la setta nata dallo scisma di Fozio.

Ci sarebbe da dire che i membri della gerarchia cattolica hanno perduto il «ben dell' intelletto», se da tempo non sapessimo che, ancor prima, hanno perduto il bene della fede, avendo ereticamente infiltrato nell'ultimo Concilio, e poi detto e ridetto nel postconcilio, che la Chiesa di Cristo non «è» la Chiesa cattolica (come creduto ed insegnato per duemila anni), ma «sussiste nella» (subsist in) Chiesa cattolica, il che permette loro di non escludere che la Chiesa di Cristo possa «sussistere» anche in altre «Chiese sorelle», al primo posto logicamente la scismatica (ed anche eretica) «Chiesa ortodossa».

Nessuna meraviglia, dunque, se sul fondamento dell'eretica «ecclesiologia» del Vaticano II (v. sì sì no no 15 giugno 1994 p.6 e 31 marzo 1988 p. 1) si va ora edificando anche in Russia la super-Chiesa «ecumenica», chiamando gli scismatici ed eretici «ortodossi» ad impartire lezioni di

"ecclesiologia", non certo cattolica, tutt'al più "ecumenica", ai seminaristi cattolici del "Seminario teologico cattolico di tutta la Russia". Ma allora non sarebbe onesto, perché rispondente alla realtà, chiamare quest'ultimo "Seminario teologico ecumenico di tutta la Russia"? Almeno gli infelici Seminaristi non avrebbero la triste sorpresa di entrarvi cattolici ed uscirne ecumenici ministri della super-Chiesa ecumenica.

● *Gente Veneta* 30 gennaio 1999: «Scoprire la Bibbia: un colpo di fulmine/Un credo abbracciato da adulti».

Il titolo è fuorviante, ma l'articolo è inequivocabilmente chiaro: la "scoperta" non riguarda la Bibbia, ma il giudaismo e i due cattolici, presi dal "colpo di fulmine" per il giudaismo (ed anche tra di loro), non hanno abbracciato "un credo", ma hanno apostatato dall'unico vero Credo.

La cosa più grave è che l'apostasia dei due cattolici è maturata (per così dire) in parrocchia, nell'ambiente ecumenico postconciliare; prima "lui" e poi "lei" a rimorchio di lui, che, non si capisce perché, continuava da "ebreo" (leggi: apostata) a frequentare i circoli parrocchiali cattolici

ci, profittando dell'indifferentismo religioso che l'ecumenismo impone gabellandolo per "assenza di pregiudizi".

Ancor più grave è che il settimanale "cattolico" della Diocesi del card. Cè, *Gente Veneta*, pubblicizza l'apostasia dei due cattolici veneziani, romanzandola ed esaltandola come un esemplare "itinerario di fede": "un credo abbracciato da adulti".

Quale punizione questa incredibile cecità dei Pastori, che hanno tramutato il "Custodite il gregge a voi affidato" in "Disperdete il gregge a voi affidato" e non intendono recedere di un passo da un ecumenismo folle e suicida!

Dalla Diocesi che fu del card. Siri Riceviamo e pubblichiamo

Il petto si squarcia dal dolore e si deve, sulla scia del profeta, gridare a squarciagola anche nella diocesi che fu del card. Siri. Le notizie si susseguono a ritmo frenetico, forse per le urgenze del "papabile" Tettamanzi. A chi si può scrivere se non a voi?

Dopo la diplomatica soluzione di una vicenda di propaganda e di cooperazione con l'aborto di "luciole" da parte di un prete genovese, aborto che è sanzionato da scomunica "latae sententiae" (cioè automatica) dal codice di diritto canonico, altre notizie si sono aggiunte. La morte di De André è stata salutata da un funerale di canonizzazione e il giornale della Curia (*Settimanale cattolico*) ha intitolato due articoli di prima pagina: "Un poeta affascinato dalla figura di Gesù" e "L'amor sacro e l'amor profano". Il povero credente non vi troverà lumi sugli errori del De André e del suo confuso vangelo gnostico.

Nella confusa onda emotiva tutto si confonde secondo lo stile della "nuova" evangelizzazione. Ma una notizia ancora più sconvolgente i preti e i cattolici genovesi, che leggevano le lettere sull'ortodossia del card. Siri,

l'hanno avuta dall'incaricato vaticano venuto a batter cassa per il giubileo presso le autorità secolari. Mons. Andreatta, ovviamente, non ha chiesto navi per qualche crociata (si preferiscono i gommoni della mafia per aprire alle illusioni e allo sfruttamento i poveri del terzo mondo), ma ha spiegato alle orecchie dei genovesi che faranno buoni affari turistici, se si inseriranno nel grande sogno del papa polacco che vuole "andare oltre la tolleranza" e fondere in un'unica religione universale ebrei, cristiani e mussulmani e far pace con ogni aspirazione religiosa dell'umanità. Nessuno ha visto il grembiolino della loggia sotto il clergyman e il colletto romano, ma la voce era quella del dragone dell'Apocalisse. E il papabile Arcivescovo? Si adegua e prosegue. Ah! Dimenticavo che anche per De André l'inferno non c'è e neppure il peccato contro lo Spirito Santo!

Lettera firmata

Voi, o sacerdoti dell' Altissimo, a chi dovete cercare di piacere: a Dio o al mondo? Se al mondo, e perché siete sacerdoti? Se a Dio, e perché confondervi col popolo?

San Bernardo

Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Succ. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 518/95
ROMA

Associato all'Unione
Stampe Periodica Italiana

si si no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 486.21.94

il 1° lunedì del mese.

dalle 16 alle 18.30, gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.88

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al "Centro":

minimo L. 3.000 annua (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si si no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio